

Vengono ridotti a nove gli scaglioni di reddito e le relative aliquote e si introducono modifiche alle detrazioni

Così le nuove imposte sul reddito delle persone

Lavoratori dipendenti con carichi familiari (coniuge e 2 figli)

Reddito imponibile	Disciplina precedente		Disciplina del decreto legge		Differenza imposta netta
	Imp. netta	Aliq. netta	Imp. netta	Aliq. netta	
3.000	0	0,00	0	0,00	0
4.000	0	0,00	0	0,00	0
5.000	0	0,00	0	0,00	0
6.000	0	0,00	0	0,00	0
7.000	102	1,46	0	0,00	- 102
8.000	282	3,53	0	0,00	- 282
9.000	462	5,13	180	2,00	- 282
10.000	642	6,42	400	4,00	- 242
11.000	938	8,53	620	5,64	- 318
12.000	1.349	11,24	996	8,30	- 353
13.000	1.619	12,45	1.276	9,82	- 343
14.000	1.889	13,49	1.556	11,11	- 333
15.000	2.244	14,96	1.836	12,24	- 408
16.000	2.514	15,71	2.116	13,23	- 398
17.000	2.784	16,38	2.396	14,09	- 388
18.000	3.052	17,12	2.676	14,87	- 376
19.000	3.423	18,02	2.956	15,56	- 467
20.000	3.693	18,47	3.236	16,18	- 457
22.000	4.233	19,24	3.796	17,25	- 437
24.000	4.773	19,89	4.356	18,15	- 417
25.000	5.123	20,49	4.636	18,54	- 487
26.000	5.473	21,05	4.916	18,91	- 557
28.000	6.173	22,05	5.476	19,56	- 697
30.000	6.873	22,91	6.036	20,12	- 837
32.000	7.613	23,79	6.716	20,99	- 897
34.000	8.353	24,57	7.396	21,75	- 957
35.000	8.723	24,92	7.736	22,10	- 987
36.000	9.093	25,26	8.076	22,43	- 1.017
38.000	9.833	25,88	8.756	23,04	- 1.077
40.000	10.653	26,63	9.436	23,59	- 1.217
45.000	12.703	28,23	11.136	24,75	- 1.567
50.000	14.753	29,51	12.836	25,67	- 1.917
100.000	37.653	37,65	33.336	33,34	- 4.317
250.000	119.853	47,94	110.336	44,13	- 9.517
450.000	243.853	54,19	223.836	49,74	- 20.017
800.000	469.853	58,73	434.836	54,35	- 35.017

Acconto ai lavoratori 40mila lire in più a gennaio e febbraio

Anche ai pensionati verrà corrisposto un anticipo sui risparmi dell'86 introdotti dalla riforma - Il nuovo sistema a pieno regime in marzo

Lavoratori dipendenti senza carichi familiari

Reddito imponibile	Disciplina precedente		Disciplina del decreto legge		Differenza imposta netta
	Imp. netta	Aliq. netta	Imp. netta	Aliq. netta	
3.000	0	0,00	0	0,00	0
4.000	0	0,00	0	0,00	0
5.000	0	0,00	0	0,00	0
6.000	288	4,80	72	1,20	- 216
7.000	468	6,69	292	4,17	- 176
8.000	648	8,10	512	6,40	- 136
9.000	828	9,20	732	8,13	- 96
10.000	1.008	10,08	952	9,52	- 56
11.000	1.304	11,85	1.172	10,65	- 132
12.000	1.715	14,29	1.548	12,90	- 167
13.000	1.985	15,27	1.828	14,06	- 157
14.000	2.255	16,11	2.108	15,06	- 147
15.000	2.610	17,40	2.388	15,92	- 222
16.000	2.880	18,00	2.668	16,68	- 212
17.000	3.150	18,53	2.948	17,34	- 202
18.000	3.448	19,16	3.228	17,93	- 220
19.000	3.789	19,94	3.508	18,46	- 281
20.000	4.059	20,30	3.788	18,94	- 271
22.000	4.599	20,90	4.348	19,76	- 251
24.000	5.139	21,41	4.908	20,45	- 231
25.000	5.489	21,95	5.188	20,75	- 301
26.000	5.839	22,46	5.468	21,03	- 371
28.000	6.539	23,35	6.028	21,53	- 511
30.000	7.239	24,13	6.588	21,96	- 651
32.000	7.979	24,93	7.268	22,71	- 711
34.000	8.719	25,64	7.948	23,38	- 771
35.000	9.089	25,97	8.288	23,68	- 801
36.000	9.459	26,28	8.628	23,97	- 831
38.000	10.199	26,84	9.308	24,49	- 891
40.000	11.019	27,55	9.988	24,97	- 1.031
45.000	13.069	29,04	11.688	25,97	- 1.381
50.000	15.119	30,24	13.388	26,78	- 1.731
100.000	38.019	38,02	33.888	33,89	- 4.131
250.000	120.219	48,09	110.888	44,36	- 9.331
450.000	244.219	54,27	224.388	49,86	- 19.831
800.000	470.219	58,78	435.388	54,42	- 34.831

ROMA — L'Irpef, la tassa cardine del nostro sistema fiscale, è stata riformata per decreto legge. Il provvedimento è stato approvato a sorpresa verso le due del pomeriggio di ieri dal Consiglio dei ministri. A sorpresa perché nessuno si aspettava che una materia così delicata e di cui si stava discutendo da mesi potesse avere il disco verde con questo sistema sbrigativo. Anche perché c'è in discussione alla Camera un disegno di legge di riforma presentato dallo stesso pentapartito l'11 ottobre dell'anno passato. Secondo il ministro delle Finanze, Visentini, anche in questa complessa e certo non nuova materia dell'Irpef era possibile ormai ravvisare i caratteri «di straordinaria necessità ed urgenza» che la Costituzione prevede come necessari perché si possa procedere a forza di decreti. Il Parlamento ha sessanta giorni di tempo per discutere ed approvare il provvedimento, ma Visentini è più che ottimista ed è convinto che tutto fili liscio e senza intoppi.

La nuova riforma dell'Irpef è diversa in più punti da quella preparata dallo stesso Visentini e approvata dal governo all'inizio d'autunno dell'anno passato. Le differenze sono soprattutto in una diversa curva delle aliquote e del sistema di detrazioni e in una novità legata a tutta la complessa vicenda della restituzione del fiscal drag relativo all'85, cioè di tutti quei soldi pagati in più dai lavoratori con le tasse «impazzite» per effetto dell'inflazione galoppante. Copressa, cioè, la detrazione del 1.400-1.450 miliardi: una cifra che da diversi mesi circola sui tavoli del governo e dei sindacati.

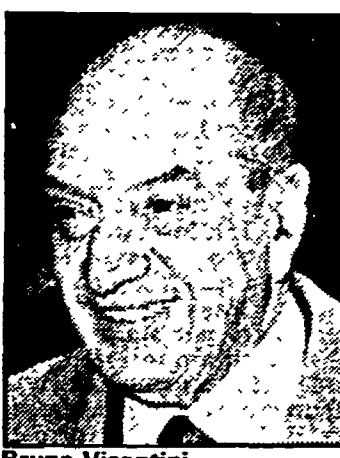
La spinosa questione è stata risolta con una sorta di compromesso: quattro miliardi e mezzo in più nelle buste paga di tutti i lavoratori dipendenti e dei pensionati a gennaio ed a febbraio. Ottantamila lire complessive che

vengono concesse a titolo di acconto sui benefici prodotti dalla riforma Irpef e dalla modificazione delle aliquote. Cioè 1.400 miliardi vengono dati «per realizzare immediatamente una attenuazione del carico tributario conformemente alle attese del mondo del lavoro dipendente», come ha scritto Visentini nella relazione che accompagna il decreto legge. Cioè vengono dati prima che la riforma Irpef entri concretamente a regime; la data prevista è il primo marzo di quest'anno, anche se la nuova tassazione, precisa il ministro, «deve trovare applicazione dal primo gennaio 1986, essendo connessa con il periodo di imposta ad anno solare proprio del tributo».

Visentini, cioè, ha dato due mesi di tempo ai sostituti di imposta (leggi datori di lavoro) per aggiornarsi ed attrezzarsi per l'applicazione del tributo secondo i nuovi criteri. In questi due mesi le ritenute saranno effettuate con il vecchio sistema. Ma la riforma Irpef scatta, però, dal primo gennaio di quest'anno, cioè, sono già in vigore le nuove aliquote. Il conguaglio di fine anno metterà le cose di nuovo in ordine, terrà conto del fatto che a gennaio e febbraio le trattenute fiscali sono state calcolate per comodità, con il vecchio sistema nonostante fosse già in vigore il nuovo e che, sempre negli stessi due mesi, sono state date ai lavoratori 80 mila lire come anticipo «immediato rispetto a quello derivante dalla organica revisione delle aliquote e delle detrazioni». Ma il decreto Visentini non introduce meccanismi per evitare nuovo fiscal drag in futuro.

Secondo il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, questo acconto sulla riforma Irpef rappresenta un passo avanti del governo verso «la pace sociale». Lo sgrovio era infatti — dice il ministro — uno dei punti chiave per

Nelle tre tabelle grandi (dove gli importi sono espressi in migliaia di lire) vengono illustrati tre casi che riguardano categorie di contribuenti tra le più numerose. Sono prese in considerazione fasce di reddito nelle quali è inclusa la maggioranza dei cittadini. Nell'ultima colonna si può leggere quanto ogni contribuente ci guadagnerà concretamente con la nuova normativa. Nelle tabelle piccole i nove scaglioni di reddito e le relative aliquote di imposta come risultano riformati dal nuovo decreto del ministro delle Finanze.



Aliquote per scaglioni di reddito

Millioni di lire	%
1) fino a 6	12
2) oltre 6 fino a 12	22
3) oltre 12 fino a 30	28
4) oltre 30 fino a 50	34
5) oltre 50 fino a 100	41
6) oltre 100 fino a 150	48
7) oltre 150 fino a 300	53
8) oltre 300 fino a 600	58
9) oltre 600	62

«Non c'è l'urgenza», dice Palazzo Chigi. Ma si parla di intervento decisivo del Quirinale

Tv private, il governo rinuncia al decreto

Soltanto 8 giorni fa l'esecutivo sembrava deciso a varare un quarto provvedimento, nonostante gli aspri contrasti sulla pubblicità - Ieri il colpo di scena: una sentenza della magistratura romana (ma del 13 dicembre) avrebbe fatto venir meno — si dice — i motivi dell'urgenza

ROMA — Pochi minuti prima delle 16 — la riunione del consiglio dei ministri era cominciata alle 11.30 — Gava è sceso, quasi per ultimo, nel cortile di Palazzo Chigi e ha parlato con il vicesegretario del clausurato evento già annunciato in mattinata: il quarto decreto Berlusconi è cancellato dall'agenda dell'esecutivo il governo ha ritenuto che non sussistano i motivi d'urgenza che la Costituzione prescrive per provvedimenti del genere. Immediatamente ci si è interrogati sulle ragioni di questo repentino mutamento, visto che soltanto otto giorni fa il governo aveva cercato di varare il decreto che ieri è stato chiuso nel cassetto. È opinione diffusa — confortata da più di una indiscrezione — che il governo si sia trovato di fronte a una netta e manifesta contrarietà del Quirinale.

Ad ogni modo il colpo d'occhio sul sistema della comunicazione rivela, alla fine, questo misero e deprimente paesaggio: la Rai è ancora senza consiglio d'amministrazione, dopo il gesto di rottura con il quale il 14 novembre scorso, rivelandosi come punta avanzata di un composito schieramento che attraversa tutta la maggioranza e che ha manifestato come obiettivo il sbrigo di Piero Carniti, le tv private sono senza l'ombrello assicurato dai decreti che si sono succeduti dalla carta stampata che — per via soprattutto degli ultimi cambiamenti negli assetti proprietari nel gruppo Rizzoli-Corsera e del potere crescente

della Fiat — è attraversato da nuove e aspre tensioni.

Come è stato spiegato il drastico mutamento di scenario nell'arco di una settimana, dal 27 dicembre scorso, quando i Chigi da Gava arrivò a Palazzo Chigi con un corposo decreto di 14 articoli. Non se ne fece niente e si rinviò il tutto di una settimana perché — spiegano i ministri — c'era un contrasto insanabile sulla pubblicità. L'urgenza non fu messa in dubbio, ieri, invece, prima Gava e poi una nota ufficiale di Palazzo Chigi hanno sostenuto: l'urgenza non c'è perché il 13 dicembre il tribunale di Roma ha respinto una delle sentenze preteritorie che avevano portato al cosiddetto oscuramento delle tv private, quindi la giurisprudenza in materia è cambiata; in secondo luogo non è soltanto la sentenza del tribunale di Roma che la sola questione della pubblicità possa da sola configurare una situazione di urgenza.

Un fatto balza subito agli occhi: la sentenza del tribunale di Roma del 13 dicembre era ben nota già il 27. E ieri Spadolini ha ribadito che una decisione sulla pubblicità — che riduce drasticamente gli spot televisivi — non solo continua a dividere la maggioranza, ma è questione da risolvere presto. L'aver ritenuto che l'urgenza non sussiste è forse un atto di respinta del governo? Oppure è un velo pietoso steso sui feroci contrasti che dilanano il pentapartito e che investono l'intero sistema dell'informazione e non la sola pubblicità?

Torniamo per un momento al 27 dicembre, quel giorno non si conosceva soltanto la sentenza di Roma — che non preclude d'altra parte, diverse pronunce di altre magistrature: non a ca-

Palazzo Chigi senza mostrare né evidente tranquillità per la sentenza di Roma, né sovrachiar attenzione per le parole pronunciate da Paladini. Anzi — a decoro della cosa — dissero di confidare nel Padreterno e nei pretori per i tre giorni di voto legislativo — 1-3 gennaio — che si dovranno affrontare. Non solo: la Pretura di Roma ha già chiarito che non potrà non applicare le leggi tornate in vigore con la decadenza del vecchio decreto.

Se dovessero tardare altre misure — leggi o decreti che fossero — Ma se — come si dice — il Quirinale, a chi lo ha interpellato in proposito — anche da Palazzo Chigi — ha risposto di condividere i giudizi del presidente della Consulta, ecco che si spiega meglio il «colpo di teatro» di ieri. Tanto più che il consiglio dei ministri si è accennato a non emanare per decreto — è stato trasformato in disegno di legge — anche il provvedimento di correzione (è l'articolo 13 del decreto cancellato) della norma elettorale del consiglio Rai: come si spiega qui sotto la commissione — in futuro, giacché ora il consiglio dovrà comunque essere rieletto interamente — potrà sostituire chi dovesse non accettare l'elezione o cessare dall'incarico.

Che cosa accadrà ora? Da una maggioranza che — per voler lottizzare e mercanteggiare — ha finito col ridursi prigione dei suoi stessi perversi metodi cominciano a levarsi voci per l'apertura di «una fase nuova». Sono intenzioni della cui genuinità daranno prova i comportamenti concreti delle prossime ore. Sul piano delle scadenze tutto è chiaro: per il consiglio Rai l'8 si riunisce l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza che deciderà come e quando procedere alle nuove votazioni: sulla questione Carniti non ha voluto pronunciarsi, rinviando ai giudizi della sen. Jervolino, presidente della commissione; per la legge — essendosi ieri il governo non c'è che da riattivare le commissioni Interni e Trasporti della Camera, il comitato ristretto che, tuttavia, la maggioranza ha fatto girare sinora a vuoto. Il punto è la volontà po-



Rinvia ieri alle Camere

Cossiga blocca anche la legge sul Mezzogiorno

Mancava della copertura finanziaria Giudizi contrastanti nella maggioranza

ROMA — Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha rinviato ieri alle Camere la legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno. La legge era carente di una adeguata copertura finanziaria, in quanto prevedeva il reperimento di 120 miliardi, avvalendosi dell'autorizzazione di spesa autorizzata da un decreto legge del 24 ottobre '85 a favore dell'occupazione giovanile nel Sud. Ma il decreto legge scadeva il 23 dicembre scorso e il governo ha provveduto a rinnovarlo soltanto il 30 dicembre, per cui la legge per il Mezzogiorno si è presentata alla firma del presidente Cossiga con un riferimento a fondi inesistenti. Di qui il rinvio alle Camere, che è stato comunicato ieri mattina in Parlamento dal presidente di turno, on. Lattanzio.

Tutti d'accordo sull'inevitabilità della decisione, ma i primi commenti sono stati contrastanti. Per la sinistra, il rinvio è un segnale di sfiducia nei confronti del governo. Per la destra, invece, è un atto di responsabilità del presidente della Repubblica — ha osservato — l'inaugura il 1986 con una interpretazione rigorosa che è stata applicata per la prima volta proprio a carico del Mezzogiorno. C'è da ritenere che non si tratti di una coincidenza. Contrariato anche Pierluigi Romita (Psd), ministro del Bilancio: «Leggeremo attentamente — ha detto — il messaggio del presidente Cossiga per capire bene in che cosa consista la natura del rinvio che egli ha mosso. Poi troveremo una soluzione, in tempi rapidi, come richiede l'importanza della legge sul Mezzogiorno».

Ma se socialisti e socialdemocratici criticano (in modo più o meno esplicito) Cossiga,

il democristiano Paolo Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio della Camera — se la prende, invece, con il governo, esprimendo il «disappunto per un ostacolo che è solo di natura formale e che una più accorta condotta governativa avrebbe potuto evitare». Minimizziatrici, invece, le prime reazioni provenienti dal ministero per il Mezzogiorno.

Comunque — al di là del merito di questa vicenda — emergono anche questioni più generali, come spiega il deputato democristiano Bassanini della Sinistra Indipendente — il presidente della Repubblica — nota Bassanini — intende esercitare con molta decisione i poteri che gli spettano, anche e soprattutto a garanzia dell'equilibrio della finanza pubblica. Senza una riforma incisiva delle procedure parlamentari e senza l'istituzione di un ufficio parlamentare del Bilancio (attrezzato a verificare il costo reale di ogni legge) vi è il rischio di un'inarrestabile fioritura di rinvii presidenziali di leggi approvate dal Parlamento».

Bassanini ha anche annunciato di aver inviato — ieri stesso — una lettera a Nilde Iotti, presidente della Camera, «per sollecitare l'esame da parte della giunta del regolamento dell'articolata e rigorosa proposta in materia di esame della legislazione della spesa». Formulata unanimemente qualche settimana fa dal comitato ristretto (che è formato dallo stesso Bassanini, dal repubblicano Battaglia e dal dc Segni). Soddisfazione, infine, per la decisione di Cossiga hanno espresso i radicali. I quattro deputati presenti in aula a Montecitorio hanno applaudito il messaggio del presidente.

Antonio Zolfo